

Giornale di Sicilia 30 marzo 2006

Mafia, nuovo dichiarante fa ritrovare un bunker segreto

Ha fatto ritrovare un piccolo bunker, una camera della morte che era stata cercata più volte e mai era stata individuata. Ha fornito particolari inediti sul fallito attentato dell'Addaura, ricollegando l'eliminazione di un piccolo spacciato, Francesco Paolo Gaeta, al fatto che il giovane avesse visto troppo. E gli atti finiranno a Caltanissetta. Angelo Fontana, 44 anni, detto «u miricanu», l'americano, rende da venti giorni dichiarazioni ai magistrati della Direzione antimafia:

Condannato all'ergastolo con sentenza ormai definitiva, a lungo vissuto negli Stati Uniti (da qui la 'nciuria), in carcere dal 1997, l'«americano» non sa moltissimo sul presente, perlomeno per averlo vissuto in prima persona. Quel che racconta è comunque ritenuto utile, dagli inquirenti, che stanno vagliando il contributo del «dichiarante», già sottoposto a misure di protezione: Fontana, adesso difeso dall'avvocato Luigi Le Gotti, potrebbe essere utilizzato soprattutto per le sue conoscenze di fatti e legami tra cosche siciliane e italoamericane.

Nella notte tra martedì e ieri sono arrivati i primi riscontri: in vicolo Pipitone quartier generale dei clan Galatolo-Fontana, a poca distanza da un magazzino già utilizzato come arsenale e camera della morte, i carabinieri del Nucleo operativo hanno trovato un altro «ambiente protetto», un bunker sotterraneo accessibile attraverso una botola il cui meccanismo di apertura era sostanzialmente invisibile. E questo nonostante le ripetute perquisizioni. E' stato il nuovo collaboratore a indicare da dove e come si aprisse la botola. Il magazzino sotterraneo era posto sotto la cosiddetta «fabbrica dell'acqua» di vicolo Pipitone. In disuso ormai da anni, è pericolante e sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per verificare, la tenuta della struttura. Dentro non c'era nulla, ma il locale è abbastanza spazioso: al suo interno, ha raccontato il nuovo collaboratore, erano state tenute le armi del mandamento, erano state torturate e uccise persone.

Fontana ha pure ammesso di avere effettivamente ucciso Gaeta, colpito a morte là sera del primo settembre 1992, in via Venanzio Maravuglia, una traversa di via Montalbo. La sua eliminazione era stata spiegata dal pentito Francesco Onorato con l'attività di spaccio compiuta dalla vittima, che avrebbe attirato all'Acquasanta i controlli delle forze dell'ordine. Il nuovo dichiarante ha dato in vece una spiegazione del tutto diversa:

lo spacciato fu ucciso per essere stato testimone casuale di un incontro tra Nino Madonna e uno dei boss Galatolo, un summit preparatorio tenuto alla vigilia del fallito attentato del 20 giugno 1989, ai danni del giudice Giovanni Falcone e dei suoi colleghi svizzeri Carla Del Ponte e Claudio Lehman.

Francesco Paolo Gaeta vide e sentì troppo, ma i boss inizialmente non si preoccuparono più di tanto. Per tacitare lo scomodo testimone gli fu trovato un posto di lavoro a Villa Igiea, ma nel 1992, l'anno delle stragi e della reazione dello Stato, subentrò il timore che potesse parlare. A quel punto arrivò l'ordine di ucciderlo, eseguito dallo stesso Fontana. Per l'attentato dell'Addaura ci sono condanne già definitive (pronunciate a Caltanissetta) e un altro processo in corso a Catania. Per il delitto Gaeta il 13 gennaio del 2000 gli altri

imputati (Vito Galatolo, Angelo Galatolo di Pino, Domenico Caviglia) furono tutti assolti: l'unico condannato fu l'attuale dichiarante, riconosciuto colpevole pure di associazione mafiosa per le infiltrazioni di Cosa Nostra al Cantiere navale. Angelo Fontana fu poi assolto in altri due dibattimenti, per mafia ed estorsioni per l'omicidio di Agostino Onorato: al termine di un lungo processo fu riconosciuto che il giorno del delitto, risalente al novembre del 1995, egli si trovava negli Usa, così come risultava dal timbro sul suo passaporto. Timbro che secondo l'accusa era stato falsificato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS